



GIOVANNI BARDAZZI

Oggi, 7 dicembre 2017, ricordiamo un signore di nome Giovanni, a 20 anni dalla sua morte.

Forse, i più giovani tra voi si chiederanno " ma chi era questo Giovanni che dopo 20 anni viene ancora ricordato?"

Si sente spesso parlare di lui in Chiesa, ricordarlo dall'altare, sembra una persona importante, ma chi era o chi è ancora?

Questa sera cercheremo di fare capire perché Giovanni è vivo nei nostri cuori, perché è stato ed è così importante per la nostra Comunità e per Santa Maria delle Grazie.

Giovanni nacque a Prato il 25 ottobre del 1908 da una famiglia di contadini.

Quando nacque nessuno avrebbe pensato che, un giorno, sarebbe diventato uno strumento in mano a DIO. Anzi, sicuramente, se Giovanni lo avesse solo immaginato, forse per fargli dispetto, non sarebbe nato.

Non gli piaceva fare il contadino e ancor meno gli piaceva studiare.

Riuscì però ad arrivare alla terza elementare, con grande fatica.

A 14 anni smise di fare il contadino e provò a cercare un lavoro.

Faceva manutenzione alle strade per conto di una ditta che lavorava per il Comune di Prato. Ma durò poco anche questo perché, mentre per conto della ditta lavava le strade con un'autobotte, inzuppò completamente e volutamente un gerarchetto fascista.

Decise di fare l'autotrasportatore, ma fu presto licenziato per il suo caratteraccio.

Iniziò a lavorare gli stracci (attività fiorentina a Prato a quel tempo) ma senza risultati apprezzabili.

Allora pensò di fare soldi comprando e vendendo auto usate.

Nel frattempo trovò il tempo di sposarsi e da quel matrimonio nacque un figlio che chiamò Morando, in onore di un famoso tenore di quel tempo. Giovanni amava la musica lirica.

Purtroppo, dopo solo 3 anni la moglie morì e lui si ritrovò solo con un figlio piccolissimo.

Preso dalla disperazione e con una faccia tosta, degna del miglior Giovanni, telefonò alla sua prima fidanzata dicendole: "io sono quello di prima, quando eravamo fidanzati, ma con un figlio in più. Saresti disposta a riprendermi e sposarmi"?

Si sposarono nel 1939. Fu la fortuna di Giovanni. Questa santa donna che ebbe il coraggio di riprenderlo e gli stette vicino, tra alti e bassi, più bassi che alti, per tutta la vita, si chiamava Ottavina.

Ma Giovanni non aveva voglia di mettere la testa a posto.

Entrò socio in una compagnia di varietà di avanspettacolo e cominciò a girare per l'Italia.

In famiglia non sapevano mai dove era.

Ma anche quest'avventura finì presto. La compagnia fallì per causa dell'amministratore che falsificava i bilanci e rubava gli incassi.

Dovette scappare di notte come un ladro per evitare le ire delle 22 ballerine che facevano parte della compagnia e, per di più, senza un lira.

Credete sia finita qui? No davvero!

Rientrato a Prato, acquistò un autotreno in società, ma dopo poco, durante un viaggio, gli rubarono l'intero carico e lui si ritrovò senza autotreno ed un mare di cambiali da pagare.

Si mise allora a fare il tassista con postazione in piazza S. Francesco.

Ma la sua era una vita disordinata. Non aveva orari e quando aveva un po' di tempo libero, anziché passarlo in famiglia con la moglie e Morando, lo passava presso la Casa del Popolo sede del PCI.

Una volta all'anno andava in Chiesa per accontentare la moglie Ottavina, donna di preghiera e di gran fede.

Lui però la pensava molto diversamente. Avrebbe voluto trasformare le Chiese in stalle e di un prete farne quattro.

Non era un uomo facile, anzi tutt'altro, ma la moglie Ottavina gli fu sempre a fianco, anche se vicino a lui faceva una vita d'inferno.

Nella sua preghiera, Ottavina, chiedeva incessantemente a Dio la conversione di suo marito.

Ci stiamo avvicinando ad una svolta che Giovanni, mai e poi mai, avrebbe voluto e/o quantomeno pensato.

Ottavina aveva conosciuto e frequentava una donna di Campi Bisenzio, di nome Demarista che, diceva la gente, era in contatto spirituale con un frate che faceva i miracoli e che aveva impresse nel corpo le piaghe di Nostro Signore.

Per Giovanni queste cose erano fantasie di bigotte e credenze da Medio Evo.

Passarono così circa 10 anni da quando si era risposato.

In questi 10 anni la Ottavina ed altre persone non avevano mai smesso di pregare ed invocare la Misericordi Divina per la conversione di Giovanni.

Nel 1947 Ottavina si recò con la Demarista a San Giovanni Rotondo, da quel frate che di nome faceva Pio da Pietrelcina.

Nel 1949, una notte, nel dormiveglia, Giovanni fece un "sogno strano". Vide in fondo al letto un frate con la barba e mezzi guanti alle mani. Il frate con la barba lo guardò severo e senza troppi giri di parole gli disse " Mo' basta (ora basta), Ti aspetto a San Giovanni Rotondo!".

Giovanni fece un salto dal letto spaventato e, soprattutto, per cacciare via quel frate. In casa sua preti, frati e monache non dovevano entrare.

Poi fece il giro della casa per vedere se aveva lasciato aperta qualche finestra, ma tutto era chiuso ed il frate non c'era.

La mattina seguente raccontò tutto a sua moglie Ottavina che a gran voce esclamò tra le lacrime " è Padre Pio, è Padre Pio".

Non smetteva più di ripeterlo.

In quei tempi per incrementare i guadagni ottenuti con il lavoro di tassista, iniziò, con un socio, la vendita al dettaglio di stoffe.

Giovanni, ogni settimana caricava l'auto di pezze, si recava a Cesena e da qui esponeva nei vari mercati della zona.

L'iniziativa si dimostrò buona e gli incassi altrettanto. Ma da buoni soci si rubavano i profitti a vicenda, quando non andavano a giocare, quel che rimaneva, nelle sale da gioco di San Marino.

Insomma, Giovanni era quello di sempre, un irresponsabile.

Ma dentro di lui qualcosa si stava muovendo: Giovanni cominciava a perdere il gusto per quella vita disordinata.

Era nervoso, non riposava più bene, non riusciva più a dormire, il materasso era diventato duro come pietra (molto più tardi venne a sapere che Ottavina gli aveva messo una foto di Padre Pio sotto il materasso) e l'eco di quel "Mo' basta", che quel frate con la barba gli aveva detto così bruscamente, lo tormentava.

Una sera Giovanni si fece convincere da Ottavina ad andare a Campi a conoscere la Demarista. Suonarono al campanello della casa ma nessuno rispose.

Giovanni, in cuor suo, era tutto felice e disse all'Ottavina di ritornarsene a casa. Ma Ottavina irremovibile disse: "so io dove è". Era in una casa poco distante, dove assieme ad un gruppo di persone, stava recitando il Rosario.

Giovanni si appoggiò al muro della stanza in attesa che il Rosario finisse, così finalmente poteva andare via.

Ad un certo punto la Demarista lo fissò e gli si avvicinò.

Giovanni vorrebbe darsela a gambe, tanto quello sguardo penetrante lo terrorizzava. Gli sembrava lo sguardo di quel frate con la barba che aveva visto ai piedi del suo letto.

La Demarista, sempre fissandolo negli occhi, gli disse categorica: "perché vuoi sciupare un cuore così nobile?"

Nonostante la chiamata di Padre Pio, Giovanni non si decideva a partire.

Alla fine si decise, quel "mo' basta" gli risuonava sempre più forte nella testa.

Disse alla moglie Ottavina "via andiamo a trovare quell'uomo", e le ingiunse di trovare altre persone per dividere le spese.

Siamo nel 1950.

Partirono in 9, tante ne portava la sua auto. Nel gruppo c'era anche la Demarista.

Era una bella giornata di Aprile. Giovanni conosceva bene la strada. Aveva percorso il passo del Muraglione molte volte per andare a Cesena con le stoffe. Sarebbe stato anche contento, ma tutti quei rosari che quelle donne in auto snocciolavano continuamente gli mandavano la luna di traverso.

Ma il diavolo era in agguato. Non poteva permettere a Giovanni di arrivare a San Giovanni Rotondo. Sapeva che quel frate gli avrebbe portato via quell'anima che credeva ormai definitivamente sua.

Cominciò una vera Via Crucis. La spia dell'acqua sul cruscotto della macchina si accese. Il radiatore bolliva. Giovanni scese a controllare, ma era tutto in ordine. Aggiunse dell'acqua e riprese il suo viaggio. Dopo pochi chilometri di nuovo la spia accesa. Di nuovo acqua e si riparte. Nel frattempo Giovanni, con le sue imprecazioni, aveva scomodato tutto il cielo. Le donne dietro erano tutte un segno di croce. L'Ottavina stava per riprenderlo ma la Demarista le fece: "zitta, sono le ultime bestemmie che nostro Signore riceve da lui".

Si fermarono da un meccanico per un controllo, ma tutto era in ordine.

A questo punto la Demarista disse " senti Giovanni e se ci mettessi un po' di acqua santa nel radiatore".

Apriti cielo, Giovanni era più indiavolato del diavolo. Riuscì a stento a stare zitto, ma così fece. L'acqua nel radiatore smise di bollire per tutto il viaggio.

L'auto non si fermò più fino a Fano dove cominciò a sbandare. Una gomma a terra. Si fermarono ad una stazione di servizio vicino a Loreto per la riparazione.

La Demarista candidamente disse: " visto che siamo qui perché non si fa una visita alla Casa della Madonna?"

Giovanni con uno sguardo furente rispose: "se non la fate finita e state zitte vi accompagno tutte alla stazione di Ancona e proseguo da solo".

Il viaggio, finalmente, proseguì senza incidenti e soprattutto le donne stavano zitte.

Poco prima di San Benedetto del Tronto, erano circa le 23, scoppia un'altra gomma. La ripararono e si fermarono a riposare un po'. Erano partiti da Prato alle 5 del mattino.

Ripresero il viaggio la mattina presto. Giovanni avrebbe voluto girare l'auto e ritornare indietro, ma una forza inspiegabile gli diceva di andare avanti.

Arrivarono a Vasto verso l'ora di pranzo. Mangiarono un po' di pane e finocchi, presi nel campo a lato della fontana, presso la quale si erano fermati.

Ripresero il viaggio e contemporaneamente le donne ricominciarono le preghiere ed il rosario.

Dopo poco Giovanni sentì bisbigliare la Demarista: " silenzio, c'è Padre Pio".

Giovanni guardò dallo specchietto ma non vide nessuno. Sarà, pensò, ma queste beghine hanno le traveggole. Chissà come avrà fatto questo Padre Pio a salire in macchina se non mi sono mai fermato.

Tra Termoli e Campo Marino ancora una volta scoppiò una gomma. Mancano circa 50 chilometri per arrivare a San Giovanni Rotondo. Ripartirono e Giovanni, curioso di sapere chi era quella persona che era salita a bordo senza che lui si fermasse e che cosa avesse detto, lo chiese piuttosto seccato alla Demarista.

La Demarista senza scomporsi, rispose: "ha detto che è inutile che tu corri perché stasera non si farà in tempo a vederlo. Arriveremo troppo tardi". "Perché a che ora si ritira" chiede Giovanni. "Alle 6" rispose la Demarista.

Allora Giovanni, con un ghigno di soddisfazione fa presente che erano appena le 3 e che mancavano meno di 50 chilometri.

Giovanni accelerò perché voleva dimostrare che il frate si sbagliava. Arrivati a San Marco in Lamis, a terra un'altra gomma.

Ripartirono verso le 17, erano quasi arrivati e molto prima delle 18. Eccoli finalmente a San Giovanni Rotondo. Giovanni stava per vincere la scommessa con il frate. L'auto imboccò la strada che portava al convento, ed era contento perché questa volta il frate aveva torto. All'improvviso uno schianto secco, l'auto si fermò e si "sedette" in mezzo alla strada con tutti i quattro perni delle balestre rotti.

Aveva ragione il Padre: non sarebbero arrivati in tempo!

Trovarono alloggio presso una famiglia. Gli alberghi ancora non esistevano.

La mattina successiva Ottavina gli disse "Giovanni, noi si va alla Messa, vieni?" Giovanni, assonnato, guardò l'ora, erano neanche le 3 del mattino. "Andate, andate pure - disse Giovanni - io rimango a letto, vengo più tardi" e si girò dall'altra parte.

Più tardi si alzò, ma invece di andare in Chiesa si recò alla sede del PCI. Ordinò un caffè. Il barista gli chiese subito se era vento per il Padre. Giovanni, un po' in imbarazzo, rispose, a mezza voce, di sì, ma subito aggiunse: "ma noi del PCI come ci dobbiamo comportare con questo frate". La risposta del barista fu lapidaria: "il partito è il partito e Padre Pio è Padre Pio, e non si tocca".

Nel pomeriggio decise di andare al convento.

Entrò nella sacrestia strapiena di gente. Prima di entrare si informò se tutti i frati portavano i mezzi guanti alle mani. Gli risposero che

solo Padre Pio li portava. Da una porta sul fondo della sagrestia entrarono alcuni frati, ma nessuno aveva i mezzi guanti. Ad un certo punto vide una mano con i mezzi guanti spuntare dalla porta socchiusa. Il sangue di Giovanni scivolò dalla testa ai piedi. Giovanni ha un tuffo al cuore quando si accorse che gli occhi di Padre Pio guardavano nella sua direzione.

“ E arrivata questa pecora rognosa”, disse severo Padre Pio. Manco a farlo apposta le persone si divisero su due ali lasciando un corridoio per il passaggio del Padre. In fondo al corridoio, appoggiato al muro, con le gambe tremanti, c’era Giovanni.

Un signore, con il rosario in mano, si avvicinò a Giovanni per chiedergli se avesse capito a chi era diretto quel “pecora rognosa”. Giovanni, con il suo solito fare cordiale, lo mandò affabilmente a quel paese, facendo così capire che la “pecora rognosa” era proprio lui.

La mattina dopo Giovanni si recò alla Messa più per curiosità che per altro.

Dovette sgomitare per trovare un buon posto. La Messa era troppo lunga, non somiglia per nulla alle messe, poche in verità, alle quali aveva partecipato a Prato. Ma era affascinato da quel frate che sull’altare sembrava soffrire pene incredibili.

Venne l’ora che tanto Giovanni temeva, l’ora della confessione.

Toccò a lui; entrò nel confessionale sudando freddo. Non aveva fatto in tempo a inginocchiarsi che Padre Pio gli chiese “ che sei venuto a fare?”, “ a confessarmi” rispose Giovanni con un fil di voce.

“ Alla Messa ci vai” insisté Padre Pio, “No!”

“ Vattene, figlio. Vai a confessarti da un altro, perché io all’inferno per te non ci voglio andare. Torna tra due mesi. Non ho tempo da perdere!”

Padre Pio gli chiuse lo sportellino della grata in faccia e prese a confessare dall’altra parte.

Giovanni si sentiva come un pugile suonato al termine di un incontro con un peso massimo.

Passeggiava nervosamente sul piazzale antistante la Chiesa, fumando una sigaretta dietro l’altra, cercando di trovare il modo di dirlo all’Ottavina.

Vide venirgli incontro un frate dall’aspetto dolce. Gli sembrava quello giusto.

Il padre si presentò: sono padre Giambattista e senza che Giovanni dicesse una parole gli disse “ è andata male con Padre Pio, eh? Se

vuole lo confesso io" " E me la da poi l'assoluzione?" chiese Giovanni.

"Certo" rispose il padre. " E io vado in Paradiso". " Certo" rispose padre Giambattista. " Sarà" fa Giovanni, e aggiunse: " ma poi quando vado lassù e trovo quell'altro, mi rimanda indietro!".

Dopo un'ora di confessione Giovanni venne assolto. Il padre gli disse: "alle 11 Padre Pio distribuisce la Comunione, vai da lui". Giovanni per tutta risposta chiese : " me la dia lei padre" Infatti non voleva farsi vedere ancora da Padre Pio.

"No, vai da lui" fu la risposta ferma del padre.

Giovanni si mise in fila. Aveva sentito che Padre Pio aveva rifiutato la comunione ad un signore al quale aveva negato l'assoluzione.

Se me la nega che figura faccio, pensava Giovanni. Terrore puro.

Lui, l'uomo che avrebbe volentieri diviso in quattro un prete, sudava freddo e tremava come una foglia di fronte a Padre Pio.

Arrivò il suo turno. Giovanni si mise in ginocchio. Vide Padre Pio che non riusciva a prendere la Particola, sembrava ci fosse una forza che non gli permetteva di prenderla. Giovanni era sudato marcio. Finalmente Padre Pio prese la Particola, ma anziché posargliela sulla punta della lingua, gliela infilò in gola.

A questo punto Giovanni alzò gli occhi e incrociò lo sguardo del Padre. Mai sguardo fu più bello. Non erano più gli occhi severi del frate con la barba, ma uno sguardo che sapeva di cielo.

Però l'assoluzione da lui non l'aveva avuta e Giovanni non riusciva a pensare ad altro.

Passarono i giorni e si arrivò al 14 aprile. Giovanni si trovava in sacrestia. La Messa era appena finita e Padre Pio si stava togliendo i paramenti sacri, quando si girò verso Giovanni e gli disse: " Uagliò, è ora che te ne vai perché i tuoi affari non possono più aspettare".

Era giunta l'ora di ritornare a Prato.

Arrivati a Prato, Giovanni si informò a che ora era la prima Messa la Domenica. Gli dissero alle 5, alla Chiesa delle Carceri.

Così decise di frequentare quella Messa. Voleva mettersi in regola perché, da lì a due mesi, doveva ritornare da Padre Pio.

Appena entrò in Chiesa si guardò intorno con affare circospetto, per vedere se c'era qualcuno che lo poteva riconoscere e andò a nascondersi dietro il confessionale.

A Prato era conosciuto come un pezzo grosso del PCI ed era stato a Mosca nel 47 con Togliatti.

Così facendo passarono due mesi e otto sante messe.

Finalmente giunse l'ora di prendere il treno per andare a San Giovanni Rotondo; era soddisfatto del suo comportamento e non vedeva l'ora di incontrare Padre Pio perché, pensava, che dopo otto santa messe, lo avrebbe accolto a braccia aperte.

Arrivato a San Giovanni Rotondo si piazzò con altre persone nella sala dove sarebbe passato Padre Pio.

Lui passò, ma non successe niente, si spostò per farsi vedere, ma niente, era invisibile.

Giovanni rimase sensibilmente deluso e fece per andarsene.

Padre Tarcisio lo intercettò e gli disse: " Giovanni, non vieni a parlare con Padre Pio" " che vengo a fare - disse Giovanni - non mi ha degnato di uno sguardo" . In quel momento si sentì una voce che arriva dal fondo della sala: " Vuole essere coccolato, abbracciato, crede di essere diventato santo perché ha preso otto messe". La voce era di Padre Pio.

Arrivò l'ora della confessione.

Padre Pio, senza tanti preamboli, gli chiese: " da quanto tempo non ti confessi?...Allora da quanto tempo?"

E Giovanni:"ma Padre, non mi riconosce? Certe facce non le dimentico mai" gli replicò Padre Pio per tutta risposta.

" Alla Messa ci sei stato" Si Padre e presto" " Perché allo paese tuo non ci sono più tardi? Si Padre, ci sono, ma mi vergogno" "Fuori - tuonò Padre Pio - torna tra due mesi, sei peggio di prima!".

Passati i due mesi Giovanni si ripresentò da Padre Pio:

"Hai fatto tutto quello che ti avevo detto" " Si Padre" rispose Giovanni. " I Comandamenti li sai" " No Padre" " e dove sei vissuto fin'ora in una foresta? Dilli assieme a me. Quanti ne hai offesi di questi" "Ogni tanto mi scappa qualche bestemmia". Padre Pio si fece scuro in viso. " Vattene! Torna fra due mesi" " Padre mi caccia per una bestemmia? Obiettò Giovanni. " Allora se le dico che sono comunista che fa?" Il tono della voce di Padre Pio ritornò affabile: " Figlio mio, non è il colore che ci divide ma è che tu sei sozzo nell'anima".

Giovanni uscì di nuovo sul piazzale ad accendersi una sigaretta dietro l'altra,

Non sapeva come venire fuori da questa situazione che lo stava logorando.

Desiderava, con tutto il cuore e più di ogni cosa, l'assoluzione da Padre Pio.

Il giorno dopo, dopo la S. Messa, Giovanni passeggiava sempre più nervoso sul piazzale antistante la Chiesa.

Sempre fumando come un turco si avvicinò a due pie donne che stavano parlando di Padre Pio. Facendo finta di nulla si mise ad origliare. Parlavano di un certo signore che, come lui, era andato a confessarsi da Padre Pio, ma non era stato assolto. Questo signore, dopo essere andato a pregare sulla tomba dei genitori di Padre Pio, era tornato da lui per la confessione ed era stato assolto.

Giovanni non se lo fece ripetere due volte. Si recò al cimitero, comprò due lumini e dal custode si fece indicare le tombe dei genitori. Davanti alle tombe fece questo discorso: " Sentite un pochino, io non so pregare. Sono stato a confessarmi dal vostro figliolo, ma mi ha cacciato via. So che voi intercedete per i disperati. Ebbene più disperato di me non c'è nessuno, perciò ditegli qualche cosa voi. Arrivederci".

La cosa funzionò. Giovanni era ad aspettare Padre Pio nel corridoio, in ginocchio, quando questi gli passò davanti, fece per andare oltre ma poi ritornò un po' indietro e dandogli un leggero colpetto sulla testa , guardandolo in viso gli disse: " questa volta la strada l'hai trovata giusta, eh!"

Per la terza volta, comunque, Giovanni tornò a casa senza l'assoluzione ed in qualche modo, con alcune bugie, riuscì a far digerire la cosa all'Ottavina.

Al quarto tentativo, finalmente Giovanni, ebbe la tanto sospirata assoluzione. Ma, per la quarta volta, ebbe tanta paura perché, gli sembrava, che il Padre facesse un grandissimo sforzo nel pronunciare la formula di assoluzione e la benedizione finale. Quando finalmente arrivò all'Amen tirò un sospiro. " Padre, finalmente! Mi ha fatto soffrire per un anno" E Padre Pio di rimando "e tu hai battuto sui chiodi per un anno e mi hai fatto fare sangue". Il cielo sopra Giovanni, fino ad all'ora grigio si illuminò, di colpo, di tutti i colori più belli.

Ma, purtroppo per lui, non era ancora finita.

Per penitenza dovette attraversare tutta Prato recitando il Santo Rosario. Vi immaginate Giovanni, ormai ex funzionario del PCI, per le vie di Prato, con una corona in mano a dire Ave Marie? Impossibile penseranno i più, ma è successo!!!

Giovanni, come dice San Paolo, si era spogliato dell'uomo vecchio ed aveva rivestito l'uomo nuovo, di fede ed umiltà.

Una seconda nascita: era nato, ad opera di Padre Pio, **Giovanni da Prato.**

Uno strumento in mano di Dio sta per cominciare a suonare per il bene di tante anime ed ancora non ha smesso.

Giovanni, ormai, si era incatenato, e per sempre, a quel frate, dalla barba e dai mezzi guanti sulle mani, con un'amicizia ed un amore grande che, sicuramente, continua, ancora oggi, in cielo e, siamo certi, che dal cielo seguiranno a benedire e proteggere sempre questa Comunità e questa Chiesa, Santa Maria delle Grazie, voluta proprio da San Pio da Pietrelcina e realizzata dal nostro Giovanni.

Seconda parte

Abbiamo parlato di Giovanni dalla nascita alla sua conversione. Ma ci sono alcuni fatti che, meglio di altri, ci fanno comprendere il grande amore che Giovanni nutriva per Padre Pio e che Padre Pio ricambiava pienamente.

Padre Pio voleva molto bene a Giovanni tanto che, quando era a San Giovanni Rotondo, voleva che fosse lui a servigli la Messa. Ma non crediate che Giovanni, per questo, avesse modificato il suo carattere un po' spigoloso. D'altronde anche lo stesso Padre Pio aveva quel suo atteggiamento esteriore un po' severo, più che giustificato dal particolare ruolo che la Divina Provvidenza gli aveva assegnato.

Tra i tanti episodi, anche divertenti, accaduti tra Giovanni e Padre Pio ve ne raccontiamo alcuni.

Giovanni aveva costituito una società che si chiamava LOMS con un piccolo laboratorio per la rigenerazione degli oli esausti. Il laboratorio sorgeva proprio qui, dove ora c'è l'oratorio e le aule per il catechismo dei ragazzi. Padre Pio considerava questa società anche sua perché, per incoraggiare Giovanni, vi era entrato con una lira di capitale. Padre Pio non possedeva assolutamente nulla, povero come San Francesco.

Torniamo a noi. La lavorazione di quest'olio prevedeva che fosse scaldato alla temperatura di 180° e, a quella temperatura, fosse aggiunto un additivo che serviva a purificare l'olio separandolo dai residui.

Per fare prima, il solito Giovanni con poca pazienza, ammassò tanta di quella legna sotto la cisterna che l'olio cominciò a bollire.

La cisterna esondò e tutto l'olio bollente si riversò nell'ambiente. Giovanni fece appena in tempo a salvarsi, ma non la sua Fiat Giardinetta che prese fuoco e fu completamente distrutta.

In una parte del capannone c'era appeso al muro un ritratto di Padre Pio. Giovanni con il suo modo di fare se la prese anche con il Padre. " C'hai colpa anche te - gli gridò arrabbiato - tu sei socio e dovevi intervenire".

Prese il quadro e lo girò verso il muro.

Era quello un periodo nel Giovanni aveva un mare di cambiali da pagare e la sua cassa era vuota.

Per fortuna aveva trovato un aiuto insperato nel segretario del Comune di Calenzano, che gli teneva ferme le cambiali in scadenza. Intanto, non avendo più la cisterna, prese a purificare l'olio con fuoco diretto sotto i bidoni.

L'olio era chiaro, ma sapeva di cipolle e nessuno lo voleva comprare. Disperato decise di andare a San Giovanni Rotondo.

Alla fine della confessione, Padre Pio, accarezzandosi il naso con il fazzoletto chiese: "Giovà c'è altro"? Giovanni, sapeva bene che quando il Padre faceva così la confessione non era finita, perciò entrò in trepidazione e rispose: "No Padre". Ma di nuovo il Padre ribatté: "c'è altro?!" e aggiunse: "io con la faccia allo muro non ci voglio stà".

Ma gli affari continuavano a non andar bene e Giovanni fece presente al Padre che, per poter ripartire, aveva necessità di reperire due milioni perché l'olio puzzava di cipolle e per questo non si vendeva.

La risposta del Padre fu: "puzzo o non puzzo, l'olio andrà bene così, e i soldi valli a cercare" .

Durante il viaggio di ritorno Giovanni non faceva che pensare a come avrebbe potuto fare per rimediare quei due milioni.

Ma si consolava al pensiero che, se il Padre gli aveva detto di andarli a trovare, qualcuno glieli avrebbe dati.

Cominciò il giro delle banche ma nulla da fare, però si ricordo che a San Giovanni Rotondo una volta aveva intravisto un importante industriale di Prato.

Decise, allora, di andare a bussare alla sua porta.

Stranamente quel giorno si sentiva addosso un coraggio da leoni. Con questo coraggio si presentò alla portineria dell'azienda.

"Desidera? Gli disse l'usciera. "Avrei bisogno di parlare con il principale", rispose Giovanni. L'usciera alzò il citofono e comunicò: "c'è un certo Giovanni Bardazzi che le vuole parlare".

"Digli che non ci sono" fece la voce dall'altra parte del citofono.

Giovanni non si perse d'animo.

Fece il giro dell'isolato e ritornò dall'usciera: "gli dica che ho da proporgli un affare importante".

"Fallo passare", fu la risposta dall'altra parte del citofono.

Così Giovanni si ritrovò alla presenza di questo industriale, noto a Prato per aver fatto fortuna con i colori per tingere i tessuti.

Questi, mentre seguitava a scrivere dietro una enorme scrivania, non lo degnò nemmeno di uno sguardo.

Poi finalmente alzò gli occhi, lo squadrò da cima a fondo e chiese: "Mi dica". Giovanni, con incredibile faccia tosta, rispose: "Signor direttore mi occorrono due milioni".

L'industriale passandosi il dito sulla fronte gli disse: "Che c'è scritto sale e tabacchi qui? Lei viene a chiedere due milioni a me, che non la conosco nemmeno. Vada in banca!". "Ci sono stato - rispose Giovanni - ma me li hanno rifiutati". L'industriale, ancora più indispettito, replicò: "Ed io che sono il più bischero di tutti?"

Ma Giovanni, senza scomporsi riprese: "no! Me l'ha detto Padre Pio". "Non nomini il nome di quel santo!...Ora ha passato ogni limite. Sono stato da lui, gli ho fatto anche una bella offerta e non gli ho potuto dire neanche mezza parola".

Anche Giovanni cominciò a perdere la pazienza: "Insomma, a me m'ha mandato Padre Pio, m'ha detto: valli a trovare. Lo ha detto lui!". Il grosso industriale si calmò di botto e cambiò il tono della voce. "Io glieli dò, ma prima si va a domandarglielo. Quando si parte?" Pensava così di smascherare l'imbrogliatore. "Anche subito", rispose Giovanni.

Eccoli sul treno. Giovanni aveva fame e a Bologna prese un cestino da viaggio mentre l'industriale solo due arance. L'industriale pensava che, da un momento all'altro, Giovanni, vistosi smascherato, avrebbe chiesto di tornare indietro. Ma lui era tranquillo, mangiava con gusto il suo cestino.

Aveva però notato che l'industriale lo guardava attentamente mangiare. Mentre sbucciava il secondo arancio l'industriale disse a Giovanni: "Darei tutto il mio capitale in cambio del tuo stomaco". "Mi bastano due milioni" rispose Giovanni.

Finalmente arrivarono a San Giovanni Rotondo. Padre Pio ricevette Giovanni, con la consueta familiarità.

Vedendo ciò l'industriale rimase stupito e azzardò: "Padre, questo signore è venuto da me..." ma Padre Pio, senza farlo finire di parlare, disse: "E ti ha chiesto i soldi! Tu glieli darai e senza interessi e te li restituirà appena potrà".

L'industriale, senza proseguire oltre, staccò un assegno da due milioni per Giovanni ed uno da un milione per il Padre e riuscì anche ad avere un breve colloquio con Padre Pio per parlargli di un male incurabile che lo affliggeva ad una gamba.

Il giorno successivo mentre salutavano il Padre per rientrare a Prato, Padre Pio, con indifferenza, toccò con il dorso della mano la gamba malata, esclamando: "Eh, questa gambaccia!" Il dolore scomparve di colpo e la gamba fu guarita. Ogni mese, questo industriale, consegnava a Giovanni un assegno da un milione per le opere del Padre.

Di questi episodi ce ne sono tanti che non basta una sola serata per raccontarli tutti. Ma questi ultimi due vale la pena ascoltarli.

Di ritorno da San Giovanni Rotondo, nei pressi di Rimini, nella guida della sua auto piena di gente (era un'auto che poteva portare otto passeggeri), Giovanni, esausto, si addormentò. I passeggeri terrorizzati cominciarono ad urlare. Tra i passeggeri c'era anche la moglie Ottavina che ordinò: "Silenzio! State tranquilli che non succederà nulla!" Andò proprio così.

L'auto procedeva sicura. Girava a destra, a sinistra, frenava e accelerava come se alla guida ci fosse stato lo stesso Giovanni che, invece, se la dormiva alla grossa. Andò così fino a Cesena, quando Giovanni risvegliandosi, si accorse che così avevano percorso oltre 20 chilometri.

Questo fatto fece scalpore a Prato. Molti ci facevano dell'ironia sopra. Uno in particolare, un certo Megandro, gli disse: "ma che vai raccontando che Padre Pio ti ha guidato la macchina? pensi che qualcuno ci creda? Il Medioevo è passato da un pezzo". Avvenne che dopo qualche tempo, questo Megandro, un omone di quasi due metri, andò con Giovanni a San Giovanni Rotondo. Quella volta erano tutti uomini. Giovanni li presentò uno ad uno al Padre. Per ultimo presentò anche Megandro.

Il Padre lo squadrò e gli domandò: "Di dove sei?" "Di Prato, Padre" rispose questi. "Allora stai con Giovanni?" Continuò Padre Pio. "Sì Padre", rispose Megandro. E Padre Pio, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, dandogli con la mano un colpetto sullo stomaco, disse: "Eh!...pure l'autista m'ha fatto fare!"

Megandro cadde in ginocchio ai piedi di Padre Pio.

Giovanni ormai era di casa al convento dei padri cappuccini di San Giovanni Rotondo. Entrava ed usciva quando e come voleva.

Ma questa volta non aveva fatto i conti con il cambio del padre guardiano del convento.

Arrivato a San Giovanni Rotondo Giovanni, come era solito fare, entrò nel convento. Non l'avesse mai fatto. Si sentì afferrare per il bavero della giacca e rispedito fuori senza tanti scrupoli.

Il nuovo padre guardiano, che non conosceva Giovanni, aveva dato l'ordine ai frati di proteggere Padre Pio dagli innumerevoli intrusi che, per vari motivi, volevano accedere al convento. Ogni tentativo di entrare per Giovanni fu vano.

Come raccontava, gli venne in aiuto il mulo.

Era quello che il frate laico utilizzava per andare in giro a fare la questua. La stalla, dove stava il mulo, era sempre aperta e incustodita e si trovava proprio sotto la veranda dove Padre Pio si intratteneva in conversazione con i suoi figli spirituali. Giovanni si intrufolò nella stalla, dove c'era una botola che portava alla veranda. Cominciò piano, piano a salire la scaletta cercando di non fare rumore. La paura di incontrare nuovamente il padre guardiano lo faceva essere estremamente prudente. Alzò delicatamente la botola e guardò da dentro.

La prima cosa che vide furono gli occhi di Padre Pio che lo fissavano. Giovanni, istintivamente, si ritrasse e chiuse la botola. Aspettò qualche minuto e riprovò. Si ripeté la stessa scena. Dopo alcuni minuti, per la terza volta, rialzò la botola e guardò ancora sperando che non ci fosse nessuno così da potersi intrufolare, ma sentì invece la voce del Padre che con tono risoluto gli disse: "Vuoi uscire di là sì o no?". Giovanni non se lo fece ripetere.

Il Padre non era solo. Non sapeva se ridere o fare il serio. Anche i presenti avevano tutti gli occhi puntati su Giovanni. Padre Pio con calma gli disse: " Giovà, a questo punto stiamo?".

E Giovanni: " Padre, il guardiano mi ha cacciato!".

E bravo ribatté Padre Pio. In questo modo, se viene e ci trova, punisce pure me". "Padre, se è così me ne vado subito".

Allora Padre Pio rivolto ai presenti, con fare scherzoso, disse "che facciamo? Lo facciamo stare? Mah, mettiti a sedere, correremo questo rischio"!

La botola nella stalla fu utilizzata molte altre volte da Giovanni e non da solo.

Giovanni era stato un comunista convinto ma non aveva ancora riconsegnato la tessera del partito.

I suoi viaggi a San Giovanni Rotondo, nonché i suoi rapporti con Padre Pio avevano destato scalpore e malumore tra i compagni di partito, tanto che decisero di convocarlo.

Siamo più o meno nel 1960.

Giovanni era molto preoccupato perché sapeva che c'erano dei compagni che non avrebbero esitato a menare le mani.

Si raccomandò prima di uscire al Crocifisso, che aveva sopra la porta di casa, come gli aveva insegnato Padre Pio: "quando ti trovi in difficoltà mettiti davanti al Crocifisso e raccomandati a Lui".

La sala era gremita di gente. Lo fecero accomodare al tavolo della presidenza e nel silenzio più assoluto si sentì una voce dal fondo: "si sente un gran puzzo".

E Giovanni: "si è vero, l'ho sentito anch'io quando sono entrato". Detto questo se ne andò e per sempre.

Molti dei suoi compagni di partito, anche di nascosto, furono accompagnati da Giovanni a San Giovanni Rotondo e qui convertiti da quel frate con i mezzi guanti alle mani, apparentemente un po' burbero, ma con un cuore pieno di amore verso tutti, e che aveva come unica missione quella di portare più anime possibili a Nostro Signore.

Giovanni ha proseguito la missione del Padre fino alla sua morte. Padre Pio gli fu sempre a fianco mantenendo fede alla promessa fattagli a suo tempo di stargli sempre vicino ispirandolo nel suo operare e agire.

Padre Pio e Giovanni da Prato, un sodalizio durato tutta la vita e che, ancora, continua in Cielo e dal Cielo proteggeranno sempre questa loro chiesa e questa Comunità, a sempre maggior gloria di Nostro Signore Gesù Cristo.

A proposito di promesse, non possiamo passare sotto silenzio quella fatta a Giovanni per questa chiesa nel momento in cui gli riconsegnò il quadro raffigurante la Madonna delle grazie.

Dopo che l'ebbe benedetto, guardando l'immagine sacra disse: *"Abbiamo parlato e abbiamo preso accordi; la Madonna ed io ci passeggiamo in quella chiesa"*.

E infine la promessa più grande che ci rende pieni di speranza:

***"resterò sulla soglia del Paradiso
finché, anche l'ultimo dei miei figli,
non sarà entrato"***